

L'educazione urbana esprime oggi l'impegno dell'amministrazione comunale integrata con le altre agenzie formative del territorio e con le scuole, secondo le finalità della carta di Barcellona. Modelli politici e strategie pedagogiche

Come ti insegno la città

Anna Baldazzi



■ Il termine educazione urbana, di origine anglosassone, nasce nelle grandi aree industrializzate di fine '800, quando la cultura della città si afferma come protagonista delle scienze sociali e dell'immaginario letterario.

Per meglio definire il termine "educazione urbana", nella ricerca del rapporto tra ambiente urbano ed educazione, vale la pena prendere in considerazione le informazioni che può fornire L'Education Index, la prima banca dati bibliografica educativa cartacea, contemporanea. Nata nel 1929 come indice cumulativo per autori e soggetti, relativamente a città/educazione, l'Education Index propone un rimando e un'equivalenza: il soggetto Urban Children rimanda al termine City school Children per un lungo periodo di anni, dal '29 al '69.

Nel 1966 nasce il primo sistema di Information Retrieval in Scienze Sociali (ERIC). I primi documenti registrano un

duplice indirizzo tematico: l'impegno federale e la problematica del disagio, dello svantaggio. Gli orientamenti di massima sono infatti: i diritti civili, la cultura della povertà, le uguali opportunità, i gruppi etnici, la delinquenza, l'educazione alla salute, la migrazione, le minoranze, la disgregazione scolastica e l'educazione urbana.

La documentazione degli anni '66-'79 ruota essenzialmente intorno all'ESEA (Elementary Secondary Education Act) del 1965, una legge ombrello che genera una serie di progetti locali per l'alfabetizzazione di base e che coinvolge tutti gli ordini e gradi scolastici, pubblici e privati. La legge costituisce un'evoluzione della politica scolastica innescata dal National Defence Act e dalla legge sui Diritti Civili del '64.

Tra i documenti che testimoniano orientamenti curriculari innovativi riferiti all'educazione urbana vanno segnalati quelli relativi all'educazione ambientale,

che rappresentano una ricaduta culturale alle sollecitazioni della legge federale del '70 (Environmental Education Act). Alcuni documenti si riferiscono a progetti "verdi" in classe, attraverso l'uso di strumenti multimediali, altri fanno riferimento a programmi educativi, altri che spingono l'educazione fuori della struttura scolastica con l'istituzione di parchi educativi, altri ancora si propongono di offrire agli allievi la misura della diffusa urbanizzazione, sviluppando la loro percezione rispetto alla localizzazione del proprio vivere.

Il secondo gruppo di documenti, per gli anni '81-'90, focalizza gli interventi diretti prevalentemente alla scuola post-secondaria, ai college, agli adulti, al rapporto col lavoro, alla popolazione migrante. I progetti sono finalizzati alla transizione scuola-lavoro, con l'obiettivo di migliorare la conoscenza dell'inglese di base e introdurre conoscenze tecnologiche per immettere sul mercato del lavoro studen-

educazione urbana

ti svantaggiati. Tra i programmi eccezionalmente innovativi, riscuote particolare successo quello di Oakland che si propone di aiutare l'apprendimento urbano attraverso l'esplorazione e la storia della città; si tratta di progetti per rendere la città vivibile ai bambini, supportati da laboratori per l'acqua, le piante, gli animali, la geologia.

Il terzo blocco di documenti è relazionato all'iniziativa federale An Education Strategy, di cui lo Urban Schools of America Act è la conseguenza applicativa. La legge si propone di assistere le scuole urbane nel conseguire gli obiettivi educativi nazionali, di promuovere l'educazione e il benessere sociale dei bambini delle scuole pubbliche.

Per sintetizzare il senso delle problematiche emerse nel volume di documenti è possibile ricorrere a due metafore riferibili all'inizio e alla fine del '900:

- la città mostro che genera il mito del bambino vulnerabile;
- la scuola-comunità nidificata, ossia strutturata, radicata, contestualizzata, in contrasto con la tendenza a considerare la scuola come organizzazione.

Dalla sociologia alla politica dell'educazione

Nell'analisi del disagio sociale delle grandi città storiche e di quelle industriali di sviluppo più recente della vecchia e colta Europa non emerge alcuna attenzione per il ruolo delle istituzioni scolastiche; ben pochi gli interrogativi dei pedagogisti sull'interconnessione tra lo sviluppo educativo e i processi di urbanizzazione. Alla fine degli anni '60, le tematiche dell'educazione urbana in Europa trattavano gli effetti dell'urbanizzazione sulle città, con scarsi riferimenti storici e una visione comparata del problema. Negli anni '90, il tema città/educazione comincia a richiamare l'attenzione di organismi sopranazionali e internazionali quali l'Unesco, l'OCDE, il Consiglio d'Europa e numeri monografici di periodici specializzati. Diviene, inoltre, il focus di alcune reti di informazioni, come Eurydice. I documenti che si pongono come pietre miliari del problema sono essenzialmente tre:

- 1) "la carta delle città educative" (Barcellona, 90): si basa su 20 principi ispirati ad un senso di forte concretezza. L'obiet-

tivo è di indirizzare omogeneamente diritti e doveri della politica educativa degli Enti locali e delle Comunità;

- 2) il numero monografico del British Education Index: la "ville educatrice" (1993)

- 3) "l'ecole dans la ville", OCDE (1995)

Gli interventi presentati al Congresso focalizzano tre aspetti:

- l'interdisciplinarietà di un'educazione globale della persona;
- l'integrazione tra scuola e territorio;
- lo sviluppo del civismo comunitario.

Tra i tanti, va ricordato l'intervento di Colom che propone una distinzione teorica tra l'educazione urbana e la pedagogia urbana. L'educazione urbana, termine anglosassone, rispecchia direttamente gli interventi gestionali delle municipalità. Il secondo si può avvalere di questo nucleo di conoscenze ed esperienze che devono informare di ciò che l'educazione sviluppa nel contesto urbano. Fa, inoltre, il punto sulla città educativa centrandosi su tre punti:

- la città come contesto dell'educazione;
- la città come veicolo dell'educazione;
- la città come contenuto educativo.



Un momento dello spettacolo Costruiamo la città

Costruiamo una città

Stimolare la creatività e far emergere le più diverse componenti sociali, professionali e culturali che contraddistinguono la città in costruzione. Questo l'obiettivo prioritario del progetto didattico *Operacittà*, realizzato dal Conservatorio statale di Alessandria e dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro per il festival teatrale e lirico *Scatola sonora* con la partecipazione dell'Osservatorio dell'immaginario e dell'Università di Palermo, Laboratorio *Città e bambini*.

Nell'anno scolastico 2002-2003 ad Alessandria e a Palermo è stata allestita l'opera didattica di Hindemith *Wir bauen eine Stadt* (Costruiamo una città) un gioco musicale che a ogni esecuzione si trasforma. Il pubblico, infatti, diviene protagonista, stimolando con domande i bambini sulla scena. E insieme, mentre danno vita alla loro città, tutti i partecipanti realizzano un'umana e globale esperienza creativa.

Paul Hindemith scrisse quest'operina ipotizzando un mondo completamente costruito e gestito dai bambini. Il suo sguardo ingenuo spinge i giovani a osare e gli adulti che li interrogano a recuperare un po' di freschezza di pensiero, di semplicità, di spirito costruttivo.

Creatività intesa quale sviluppo del pensiero divergente, ovvero l'impiego di comuni mezzi espressivi per inedite soluzioni comunicative, che consentano la piena realizzazione della personalità, nei suoi aspetti affettivi, intellettivi e sociali.

L'idea che permea tutto il lavoro è quella di un'educazione globale che, partendo dal vissuto, faccia emergere le idee del bambino, in un apprendimento socializzante e articolato quale quello offerto dal teatro, avvicinando i ragazzi alle tematiche di città, democrazia, cittadinanza.

Il lavoro di gruppo, il canto, la gestualità, la recitazione, la realizzazione di scene e costumi costituiscono di fatto un'esperienza di incomparabile validità educativa.

I ragazzi hanno riscritto il libretto di Hindemith per dire come vorrebbero la loro città o il loro quartiere. Il progetto ha vinto il Premio AESOP Association of European School of Planning (Belgio).

G. M.

La città offre modalità multiple di apprendimento: la scuola, i centri di educazione extrascolastici, gli educatori di strada, la famiglia, il sistema civico, culturale e commerciale nel suo insieme... e dunque si propone simultaneamente come ambiente e come sistema. Apprendere a conoscere la città equivale in definitiva a servirsene.

L'orizzonte italiano tra autonomia scolastica e pedagogia urbana

Il contesto italiano, per quel che concerne il rapporto città/educazione, in quest'ultimo decennio, è attraversato da due aspetti: quello di politica educativa, connesso all'esigenza di una riforma scolastica; l'altro di ecologia socio-ambientale, attento a considerare in una visione globale le problematiche inerenti la città come ambiente, la città

in cui i bambini possano avere una voce influente e creativa.

La città dei bambini rappresenta l'esperienza più significativa dei progetti di educazione civico-ambientale che si sono diffusi in Italia dopo il convegno di Barcellona e il terzo convegno delle città educative a Bologna del '96, che ha avuto come tema il riconoscersi. Azioni sostenibili per uno sviluppo dell'ambiente urbano attraverso i bambini come soggetti attivi e trainanti della partecipazione e come parametro di misurazione della qualità della vita per tutti, cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Life ambiente. Un progetto emblematico che può essere posto a conclusione di questo excursus sull'educazione urbana. Esso rappresenta, infatti, per la scuola dell'autonomia

una modalità trasferibile di interazione tra Enti locali e agenzie formative diverse in un sistema formativo integrato, e dunque una scelta di politica educativa che privilegi il sociale e l'ambiente. Un progetto, in sostanza, che ha ribaltato il senso riduttivo che l'educazione urbana aveva finito per acquisire negli anni '70, intesa come educazione compensatoria della negatività cittadina. ■

Sintesi del saggio contenuto nel CD-Rom URBANET (Urban Education Network), un progetto europeo di pedagogia urbana curato dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro onlus che ha visto la partecipazione di soggetti di sei paesi: Spagna, Francia, Grecia, Italia, Paesi Bassi e Portogallo. Il progetto è cominciato a ottobre 1999 e si è concluso nel giugno 2001.

Libri

- Marco Mascia, *Dialogo interculturale, diritti umani e cittadinanza plurale*, Marsilio, 2008, pp 229, 17 euro
- G.M Salerno e F.Rimoli, *Cittadinanza, identità e diritti. Il problema dell'altro nella società cosmopolita*, Eum, 2009
- Terri Mannarini, *La Cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica*, Il Mulino, 2009
- V. Boffo, F. Tortone, *L'inclusione sociale e il dialogo interculturale nei contesti europei. Strumenti per l'educazione, la formazione e l'accesso al lavoro*, Firenze University Press, 2008, pp 230
- Maura Franchi, *Il cibo flessibile. Nuovi comportamenti di consumo*, Carocci, 2009
- Sarah Callard, *Il piccolo libro verde della casa. 250 consigli risparmiatori per voi e per l'ambiente*, Morellini, 2009
- Piccola guida al consumo critico. Fare la spesa rispettando l'ambiente e i diritti*, Terre di Mezzo, 2009
- Guida al consumo solidale. Dal contadino alla tua casa*, Accademia Vis Vitalis, 2009
- M. Grazia Simone, *Consumo, identità, educazione*, Armando Editore, 2009
- M. Dotti, S. Luci, *Donne in cammino. Salute e percorsi di cura di donne immigrate*, Franco Angeli, 2009

Luca Davico, Alfredo Mela, Luca Staricco

Città Sostenibili. Una prospettiva sociologica

Carocci Editore, 2009 - pp. 191, 16,80 euro

Non è mai semplice tentare un bilancio su un tema articolato e controverso quale la sostenibilità, oscillante tra una dimensione più oggettiva (indicatori, monitoraggi, ecc) in qualche modo misurabile, e una sostanzialmente soggettiva (partecipazione, percezioni), che mira a soddisfare i bisogni presenti e delle generazioni future. La città è il banco di prova per la messa a punto del concetto di sostenibilità su scala locale; e la pianificazione e il governo di aree metropolitane rappresenta una delle sfide centrali per la ricerca di modelli di sviluppo sostenibili. Gli autori si interrogano su alcune questioni chiave per la sostenibilità urbana, indagandone le sfaccettature economiche, sociali, architettoniche, ambientali e cercando di fare luce sulle iniziative di intervento più salubri e vincenti nel futuro. Dal contenimento delle città diffuse alle politiche green e ai sistemi di welfare; dalle problematiche legate all'acqua e all'energia alle politiche della mobilità, del turismo e degli spazi pubblici; dalla percezione del rischio e dell'insicurezza alla gestione dei disastri naturali e all'educazione. Tutti elementi strategici da tenere in considerazione, poiché giocano un ruolo di primo piano per la vivibilità di un centro urbano e la qualità della vita di chi lo abita e percorre quotidianamente. Il suggerimento è quello di ripensare le città rispetto ai piani regolatori del passato, mettendo sui due piatti della bilancia i costi e i benefici a largo raggio di nuovi interventi di riqualificazione urbana, votati all'integrazione e al coordinamento di azioni di diversa natura, tali che tra di esse si diano sinergie ed effetti combinati.

Il compito è meno arduo se non si perde di vista l'obiettivo superiore: la costruzione di una città snella e fluida, brulicante di energia, sobria nell'estetica e nei ritmi, parsimoniosa nell'uso delle risorse e rispettosa della salute dei cittadini e dell'ambiente, orientata al futuro, ma non dimentica del passato, capace di coordinare le sue parti rinnovandosi di continuo. La città del terzo millennio è una città più a misura d'uomo e che dell'uomo è amica soddisfacendo, oltre ai bisogni materiali, anche valori più intrinseci, quali la ricerca di bellezza, di giustizia, di armonia.

Giulia Maringoni

